**Persepolis**

****

Regia Vincent Paronnaud e Marjane Satrapi **(**Anno 2007)

Una pagina di storia contemporanea, vera, dura e cruda, raccontata in modo magistrale attraverso un cartone atipico, che mette da parte il 3 D per tornare al bianco e nero (il colore è usato solo all’inizio e alla fine del film per marcare il “tempo presente” della narrazione), ricorrendo ad un’animazione volutamente ‘artigianale’, a un lavoro sulle luci e sulle ombre, a un gioco di chiari e scuri che ricordano l’espressionismo cinematografico tedesco. Il film è tratto dai quattro libri a fumetti - intitolati appunto Persepolis - che Marjane Satrapi illustratrice, fumettista e scneggiatrice iraniana che vive e lavora a Parigi, ha pubblicato tra il 2000 e il 2003. Libri e film raccontano, in uno stile semplice ma estremamente espressivo, la sua sto­ria: dall’infanzia a Teheran alla rivoluzione islamica, dall’adolescenza trascorsa a Vienna in una scuola di lingua francese al ritorno in Iran dalla famiglia in seguito alla conclusione del conflitto con l’Iraq. In questo film gli eventi tragici sono raccontati senza rinunciare all’ironia, e gli episodi surreali contri­buiscono a ridare leggerezza a una storia a tratti disturbante; non si parla dell’ayatollah Khomeini o di Saddam Hussein, ma di una bambina allegra e fantasiosa, di nove anni, con due grandi occhi che guar­dano con curiosità tutto ciò che la circonda e poi di un’adolescente con due ossessioni: radersi le gambe e diventare un profeta della galassia; di una ragazza cresciuta in una famiglia aperta (mamma e nonna guidano l’auto e fumano) e più colta rispetto alla media, dove tutto viene detto e nulla nascosto, con un nonno morto in prigione e uno zio fucilato dal regime, con una nonna combattiva e idealista che nascon­de i gelsomini nel reggiseno. Ciò che succede nel suo paese dopo la caduta dello Scià, la ferisce profon­damente perché colpisce la sua famiglia e lei in quanto donna. Gli uomini del nuovo regime la obbligano a guardare il mondo attraverso un velo, impongono il silenzio, organizzano esecuzioni. I personaggi in alcuni momenti sono delle ombre in marcia, in altri tornano ad essere illuminati e la luce che li colpisce sottolinea sia il loro carattere sia il clima in cui essi vivono. La storia privata di Marjane si intreccia con la storia politica dell’Iran e con le storie di tutti gli altri personaggi: quella dei parenti uccisi dai pasdaran (lett. “colui che veglia”, miliziano khomeinista della rivoluzione islamica del 1979), degli amici mandati a combattere la guerra contro l’Iraq e dei giovani che, segnati dalle atrocità della guerra, cercano disperatamente di ritagliarsi uno spazio felice eludendo i controlli dei guardiani della rivoluzione. Il viaggio di Marjane da bimba a donna adulta la porta a scontrarsi con due realtà differenti: da una parte l’Iran che passa da un paese filo-occidentale a una repubblica islamica integralista all’improvviso immobile e senza memoria; dall’altra un Occidente che, pur essendo libero, non è capace di comprendere e diventa esso stesso fautore indiretto della tragedia che colpisce quel paese, un Occidente popolato da persone che, non trovando una ragione di vita collettiva, si perdono nel labirinto dell’individualità, un Occidente freddo, indolente, ipocrita e a volte crudele.

Il film (che l’Iran continua a boicottare: la Fondazione Farabi, l’agenzia di Stato per il Cinema, ha dichiarato: “*Il festival di Cannes ha selezionato un film sull’Iran che presenta una visione irreale delle conseguenze della rivoluzione islamica*”) ha la capacità di trasmettere le emozioni della biografia dell’autrice/regista grazie a un montaggio serrato che lascia scorrere la vicenda a un ritmo incalzante fin dal primo minuto. Il pugno nello stomaco che lo spettatore riceve è notevole: le immagini lo induco­no a solidarizzare con le difficoltà della protagonista, a pensare e a riflettere a fondo sulla storia dell’ Iran.

**Qualche cenno sulla biografia di Marjane Satrapi (Rasht, 1979)**

Trascorre l’infanzia a Teheran, cresciuta da una famiglia di idee progressiste; frequenta il Lycèe Français locale e, da bambina, è testimone del travagliato processo che porterà l’Iran da monarchia a repubblica teocratica, attraverso la rivoluzione islamica. La madre di Marjane è la bisnipote di Nasser-al-Din Shah, Scià di Persia dal 1848 al 1896. Nel 1983 i genitori di Marjane, che aveva allora 14 anni, decidono di mandarla a Vienna per tenerla lontana dal regime divenuto sempre più oppressivo, soprattutto verso le donne. Qui trascorre gli anni dell’adolescenza e del liceo, si iscrive alla facoltà di tecnologia, che di fatto non frequentò mai, poi torna in Iran per frequentare l’università. Lì conosce un ragazzo Reza, con cui si sposerà: ma il matrimonio non dura a lungo e, dopo il divorzio, M. si trasferisce in Francia nel 1994, a 25 anni. La sua carriera inizia dopo l’incontro con un fumettista francese, del quale adotta lo stile. Acquista fama mondiale con il romanzo a fumetti (graphic novel) autobiografico Persepolis (pubblicato tra il 2000 e il 2003), molto elogiato dalla critica (Premio della Giuria al Festival di Cannes) e trasformato in film d’animazione nel 2006 (uscito nel 2007 e in Italia nel 2008). Nel 2011 è uscito anche il film “Pollo alle prugne”, anche questo scritto e diretto da Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud, tratto dall'omonimo romanzo a fumetti della Satrapi.

**Qualche cenno sulla storia dell’Iran**

Il territorio dell'Iran odierno fu sede, nell'antichità, dell'Impero persiano fondato da Ciro il Grande (VI secolo a.C.). Fu islamizzato dagli Arabi nel VII secolo d.C. e convertito all'Islam sciita dalla dinastia dei Safavidi tra il Cinquecento e il Settecento. Dopo il dominio dei Qagiar (1794-1925) e quello dei Pahlavi (1925-79), l'Iran ha acquisito il suo attuale profilo con la rivoluzione islamica del 1979.

**Dalle origini alla conquista araba**

Iran è il nome assunto dalla Persia nel 1935. Il suo territorio, abitato sin dalla preistoria, fu conquistato nel 7° secolo a.C. dai Medi e nel 6° dai [Persiani](http://www.treccani.it/enciclopedia/persiani_%28Enciclopedia_dei_ragazzi%29/), che vi fondarono, con Ciro il Grande, l'Impero achemenide. Esso cadde in seguito sotto il dominio di Alessandro Magno (4° secolo a.C.), dei Parti (3° secolo a.C.) e quindi della dinastia persiana dei Sasanidi (3° secolo d.C.), che fece dello [zoroastrismo](http://www.treccani.it/enciclopedia/zoroastrismo_%28Enciclopedia_dei_ragazzi%29/) la religione dominante del paese. Scontratosi ripetutamente con Roma e poi con Bisanzio, il potente Impero sasanide entrò in crisi tra il 6° e il 7° secolo e così, tra il 634 e il 651, il paese fu occupato dagli Arabi e islamizzato.

**Un grande re: Abbas I**

Nei secoli successivi la Persia rimase una regione instabile e cadde sotto il dominio dei Turchi Selgiuchidi (11°-12° secolo) e poi dei Mongoli (13°-15° secolo). Al principio del 16° secolo la dinastia dei Safavidi riuscì a ricostituire l'unità del paese. Essa raggiunse il suo apogeo con Abbas I il Grande (1587-1628) e fece dell'Islam sciita la religione dello Stato, estendendo i confini della Persia attraverso numerose conquiste. Dopo Abbas i Safavidi entrarono in una fase di declino e furono infine abbattuti nel 1736. Ebbe allora inizio un periodo di decadenza che si protrasse fino al 20° secolo e che in gran parte coincide con la permanenza al potere della dinastia turca dei Qagiar (1794-1925). In questa fase della storia persiana si fece sempre più intensa la penetrazione delle potenze europee, in particolare della Russia e della Gran Bretagna, che crebbe ulteriormente dopo la scoperta, all'inizio del Novecento, di ricchi giacimenti petroliferi.

**La dinastia Pahlavi**

Nel 1921 un colpo di Stato portò al potere Rida (conosciuto come Reza) Khan Pahlavi, che si proclamò scià nel 1925 dando inizio alla dinastia dei Pahlavi. Rida introdusse importanti riforme economiche e sociali, ma non riuscì a sottrarre la Persia ‒ dal 1935 Iran ‒ alle ingerenze delle potenze straniere. Nel 1941 egli abdicò in favore del figlio Muhammad Rida Pahlavi, che rimase al potere sino alla rivoluzione islamica del 1979. In questo lungo periodo lo scià si legò agli Stati Uniti e agli interessi delle compagnie petrolifere occidentali; impresse un crescente carattere autoritario al proprio regime e diede quindi avvio, al principio degli anni Sessanta, a un ampio programma di modernizzazione economica e sociale (la cosiddetta rivoluzione bianca) che tuttavia non smantellò le strutture autoritarie del regime e non sciolse i grandi nodi dello sviluppo dell'Iran.

**La rivoluzione islamica**

La politica dello scià suscitò scontento nel paese, che raggiunse il culmine verso la metà degli anni Settanta. Ne raccolsero i frutti i seguaci dell'ayatollah Khumaini (più noto come Khomeini), che nel 1979, in seguito a violenti disordini, costrinsero lo Scià alla fuga. E sotto la leadership di Khomeini (tornato dall'esilio cui era stato costretto), istituirono la repubblica islamica, una vera e propria teocrazia fondata sul Corano e su un progetto e di radicale smantellamento di ogni influenza occidentale.

Dopo l'assalto all'ambasciata statunitense di Teheran (1979), che aprì un'aspra crisi con gli USA legata al destino degli ostaggi, la storia della repubblica islamica fu dominata, negli anni Ottanta, da una lunga guerra con l'Iraq (1980-88), che indebolì profondamente il paese. Nel 1989 Khumaini morì. Gli subentrò come supremo capo religioso Ali Khamanei, già presidente dell'Iran. Divennero presidenti della Repubblica Rafsangiani (dal 1989) e poi Khatami (dal 1997), entrambi ostili agli eccessi della politica confessionale. Da allora le tendenze riformiste sono andate lentamente consolidandosi nel paese, anche se nel contesto della perdurante forza dei gruppi fondamentalisti, che hanno riportato un importante successo nelle elezioni del 2005. Nel nuovo clima creato dagli attentati dell'11 settembre 2001 l'Iran è fortemente osteggiato dagli Stati Uniti, che accusano il regime di sostenere il terrorismo islamico e di mirare agli armamenti nucleari. Attuale presidente dell’Iran è Hassan Rohani.

**Alcuni commenti al film**

*Il presente di un aeroporto a Parigi è rappresentato a colori, il passato è in bianco e nero, il trapassato storico, narrato con voce fuori campo, è narrato come un teatro delle ombre. Il disegno è definito dalla regista “realismo stilizzato”, ovvero un linguaggio efficace per visualizzare e astrarre la paura di una guerra che non si può capire, i fantasmi di una città distrutta, per rendere universale una storia così personale. L’animazione fa un dichiarato riferimento al cinema del vero, ispirandosi in particolare al Neorealismo italiano e all’Espressionismo tedesco, non a caso due scuole di cinema post-bellico… Persepolis ha richiesto 600 model sheet e 80.000 disegni.* (Valentina Torlaschi)

*Erano gli anni ottanta ma nulla è cambiato in più di vent’anni. Satrapi insiste su questa costruzione a ricorsi storico-esistenziali, dando la soffocante sensazione del tempo che, inesorabile, ritorna sempre e, appunto, sembra non passare. La cornice a colori in cui sono incastonati i ricordi in bianco e nero conferisce un senso di profonda nostalgia. L’Iran è rappresentato come congelato in un tempo assurdo e paradossale, ma non si può fare a meno di continuare a fantasticare, anche se si è nate donne. Satrapi racconta infatti, con ironia dissacrante e acuta, cosa possa significare ritrovarsi donna in una realtà così maschilista e moralizzata. Satrapi tiene testa ai guardiani della rivoluzione, allergica alle miopie del potere, fedele agli insegnamenti dello zio rivoluzionario marxista e della nonna. Ei suoi racconti non sono tanto una vendetta o uno sberleffo, piuttosto un riappropriarsi della propria dimensione, un gridare forte e deciso le proprie speranze e la propria resistenza. Il cambiamento arriverà, e avrà mano di donna (si tenga presente che il 70% della popolazione universitaria iraniana è costituita da studentesse). Finchè in Iran continuerà a germogliare la gioia di resistere, non ci si lascerà morire (come succede al musicista di un’altra splendida storia satrapiana, personificazione pessimistica del destino stesso del proprio paese, “Pollo alle prugne”, dove il protagonista, Nasser Ali Khan, musicista, distrutto il suo tar - strumento simile al liuto - e poiché nessun altro tar riesce a procurargli il piacere di suonare, decise di morire…) (*Mattia Mariotti)